

Introduzione

Il volume *Sguardi di Genere* si conclude alla fine di un anno che potrebbe essere definito 'storico' per quanto riguarda la società italiana: l'approvazione della legge per le unioni civili¹. Il termine 'genere' o meglio 'gender', come più frequentemente usato nella sua accezione anglofona, ha ottenuto, infatti, anche grazie all'iter legislativo piuttosto tormentato della suddetta legge, grandi attenzioni e dai mass media e dall'opinione pubblica. È stato dibattuto, criticato, sbandierato, difeso, condannato, demonizzato, idealizzato tanto dalla società civile che dalla politica. Tra *² geograf* italian* si è sentita così la necessità di riunire le forze per tornare a parlare in modo critico del corpo vissuto, in tutte le sue accezioni e ripartire dalla differenza. Dai *cultural studies* e dall'analisi femminista deriva, infatti, una critica al concetto di autorità, per rifiutare le convenzioni e l'egemonia culturale occidentale dell'epoca moderna e interpretare la differenza alla stregua di un fenomeno complesso e contraddittorio, instabile e influenzato da logiche di potere. L'opposizione binaria tra 'uomo' e 'donna' viene concepita come un meccanismo che contribuisce a costruire e a legittimare la differenza tra generi: "It is neither inherent nor inevitable and serves to conceal experiential differences among men and women" (Bondi, Domosh, 1992³, p. 201). Lo stesso soggetto donna/uomo: «Non è un'essenza monolitica definita una volta per tutte ma, piuttosto, il luogo di esperienze molteplici, complesse e potenzialmente contraddittorie, un luogo definito dalla sovrapposizione di variabili come la classe sociale, la razza, l'età, lo stile di vita, le preferenze sessuali e così via» (Braidotti, 2002⁴, p. 13).

La logica del dualismo impone, invece, un chiaro riferimento normativo e gerarchico a una «normalità», eguale per tutti e chiaramente deli-

mitata da precisi confini (razza, età, sesso). Ciò che accomuna tutte le diversità è la distanza dei corpi da tale normalità: «Essi rappresentano giochi di rimando e spesso specchi – anche deformanti – che formano, appoggiandosi l'uno sull'altro, i parametri di ciò che è accettabile. La norma che ne emerge appaga le aspettative del regime fallo-centrico, che punta tutto su un corpo docile, riproduttivo, bianco, eterosessuale e normalmente costituito» (Braidotti, 1996⁵, p. 11). Tale dualismo si riflette sulla conoscenza scientifica e geografica, ove il sapere codificato nell'accademia si presenta come l'unica forma possibile di conoscenza di oggetti 'veri': "Geographical knowledge proclaims itself to be singularly true, but in so doing depends upon its difference from other 'false' knowledges. And, as a result of the meeting this critique and feminism, it becomes clear that male dominance in the production of geographical knowledge is closely linked to the phallogentrism of its discourse" (Bondi, Domosh, 1992, p. 204).

In questo contesto lo stesso concetto di 'genere' diventa ambiguo: "Perhaps this construct called 'sex' is as culturally constructed as gender; indeed, perhaps it was always already gender, with the consequence that the distinction between sex and gender turns out to be no distinction at all" (Butler⁶, 1999, p. 11). Young, partendo da un approccio fenomenologico-esistenzialista, ispirato da Simone de Beauvoir e Merleau-Ponty, condivide l'idea di Moi⁷ di sostituire il concetto di genere con quello di *lived-body* di concepire il corpo come una *situation*: "The idea of the lived body thus does the work the category "gender" has done, but better and more. It does this work better because the category of the lived body allows a description of the habits and interactions of men with women, women with women, and men with

men in ways that can attend to the plural possibilities of comportment, without necessary reduction to the normative heterosexual binary of “masculine” and “feminine” (Young, 2005⁸, p. 18). L’idea del *lived body* va oltre la distinzione tra cultura e natura, incardinata nella dicotomia sesso/genere, per giustificare il discorso egemonico maschile: “The lived body is a unified idea of a physical body acting and experiencing in a specific sociocultural context; it is body-in-situation” (Id., p. 16). Il corpo è plasmato fin dalla nascita da convenzioni e stimoli radicati nelle diverse culture che si riflettono nel modo di parlare, nell’abbigliamento, nel ruolo familiare, nell’attività professionale, nel tempo libero, nella propensione a svolgere determinate attività fisiche o intellettuali.

In tale riflessione sul rapporto tra il corpo e lo spazio⁹ ci si può chiedere se abbia ancora senso oggi, in Italia, parlare di geografia femminista¹⁰. In Italia, la geografia di genere, nata sullo sfondo importante del femminismo degli anni Settanta, ha da un lato ormai una tradizione affermata ed è entrata nella geografia mainstream; dall’altra, rimane un campo poco frequentato che non riesce ad attirare grandi progetti e fondi di ricerca all’interno del nostro sistema universitario, né incoraggia l’impegno dei più giovani. Il panorama italiano degli studi di genere è composto da voci sparse, anche di rilievo¹¹, piuttosto che da un’attività coordinata e continua tra le ricercatrici e i ricercatori delle diverse università, come si evince, tra l’altro, dalla quasi assoluta assenza di insegnamenti di geografia di genere all’interno dei nostri corsi di laurea. Resta ancora molto da fare per dare maggior rilievo alla geografia di genere all’interno della geografia italiana sia sul piano teorico¹² sia sul piano delle pratiche, per mettere in evidenza stereotipi di genere, ancora radicati nella società contemporanea e nell’immaginario simbolico collettivo (il linguaggio, ad esempio).

A distanza di quasi un decennio dal numero monografico di *Geotema* (n. 33, 2009), *Luoghi e identità di genere*, curato da Gisella Cortesi, sentiamo ancora l’urgenza di parlare del corpo vissuto e delle geografie di genere in Italia, e allo stesso tempo ci pare importante rispolverare, da diversi punti di vista, le basi del pensiero geografico femminista, affrontando le intersezioni tra genere, identità, appartenenza etnica, appartenenza sessuale, stato sociale, condizione economica, età, ecc. *Luoghi e identità di genere*, espressione del lavoro del gruppo AGEI “Geografia e Genere”, nato nel 2005, rimane un punto di riferimento in Italia per i giovan* studios* e per tutti coloro si avvicinino alle tematiche di genere dal punto di vista geografico. Se ne vuole

qui sottolineare la continuità e riproporre, ancora una volta, lo sforzo di fare il punto sulla situazione a livello italiano. In un momento storico di grandi cambiamenti che coinvolgono la sfera umana, non umana, politica, sociale ed etica, ove assistiamo al riemergere delle “guerre di religione”, alle dinamiche del cambiamento climatico globale, al moltiplicarsi dei campi profughi alle soglie delle nostre case, alla crisi dell’Europa e dei suoi valori fondatori di democrazia e uguaglianza, è indispensabile trovare all’interno della geografia nuovi strumenti teorici e pratici per affrontare il cambiamento. Quale può essere il ruolo di un* geografa* femminista*? Dobbiamo continuare a guardare avanti e cercare di cambiare il mondo dove viviamo o, come ha dichiarato Angela Davis, in una sua recente visita a Roma, dobbiamo “cercare di immaginare un mondo differente”?

All’origine di questo numero monografico di *Geotema* si situa il Seminario internazionale e transdisciplinare *Sguardi di genere*, organizzato da Marina Marengo, presso il Dsfuci (Dipartimento Scienze della formazione, scienze umane e della comunicazione interculturale - Università di Siena) nella primavera 2015. In questa occasione si è voluto rilanciare e dare visibilità ai molteplici modi in cui il genere e la geografia si costituiscono dialetticamente e fare il punto sulla situazione italiana. L’obiettivo iniziale dell’iniziativa era la sensibilizzazione de* student* di geografia dei corsi di laurea aretini alle problematiche di genere. Grazie all’esistenza di un insegnamento magistrale specifico di storia delle donne, è stato possibile pensare ad un approccio interdisciplinare “interno” al dipartimento. A questa iniziativa storico-geografica, si è innestata la volontà di sondare, a livello nazionale, gli interessi de* geografa* italiana* relativamente alle questioni di genere, nonché eventuali nuove direzioni e approcci utilizzati. Per queste ragioni il seminario si è così trasformato in un’iniziativa del Gruppo di ricerca A.Ge.I “Geografia e Genere”, arricchito dagli apporti di colleghe* straniere*. Il seminario ha dato l’opportunità di condividere scientificamente un ampio ventaglio di prospettive e direzioni “di genere” a livello internazionale, nonché stimolare * studios* italiana* a condividere le proprie prospettive di ricerca.

Il volume qui proposto si pone quindi in continuità con quello precedente, condividendo riflessioni che mettono in luce le interconnessioni tra corpo e spazio, allo scopo non solo di diffondere la conoscenza in questo ambito ma anche di aumentare la sensibilità nei confronti degli spazi della differenza e di come guardare a essi, superando il binomio maschio-femmina, etero-gay. Il risultato



è estremamente ricco e vario per temi e ambiti di studio. * autor* hanno interessi di ricerca, metodologie, approcci tra i più diversi, accomunati dal tentativo di declinare in una prospettiva di genere le tematiche care alla disciplina geografica. Si è deciso così di organizzare i contributi secondo un ordine alfabetico, senza alcuna ambizione di continuità tra i diversi contributi e autor* quanto piuttosto di dare una testimonianza della vivacità intellettuale de* geograf* che, a seconda della propria sensibilità, intendono la geografia di genere come missione emancipatrice, oltre che obiettivo scientifico.

Il primo articolo a cura di Angela Alaimo tratta il ruolo delle donne lavoratrici nelle imprese delocalizzate in Tunisia. Lo studio esplora la posizione di marginalità delle donne che vivono in un contesto a predominanza maschile. L'obiettivo dello studio è esplorare come le dinamiche tra attori*, pur creando territori produttivi, delineano nuovi spazi di inclusione e di esclusione, nuove centralità e nuove forme di marginalità. Segue, lo studio di Marianne Blidon che decostruisce un prodotto televisivo francese di successo dal nome *L'amour est dans le pré* ove vien messa in scena l'intimità tra agricoltori celibi e donne di città in cerca di marito in una contrapposizione di valori iscritti in binomi stereotipati: uomo/donna, rurale/urbano. Elena dell'Agnese analizza in *'You know nothing, Jon Snow: corpi, mascolinità problematiche e questioni di genere nella serie televisiva Il trono di spade'* una serie televisiva anch'essa di grande successo, adattata da una saga letteraria, al fine di capire come le costruzioni di genere, quali tipi di corpo e di corporeità vengano rappresentati. La serie tv prescelta è di particolare interesse poiché rompe i cliché della mascolinità come costruzioni di genere. Giulia de Spuches si sofferma sui lavori fotografici di Zanele Muholi in un mostra durante il Pride a Palermo per denunciare l'omertà diffusa della violenza omofoba in Sud Africa. Lo studio trae spunto dai lavori fotografici di Muholi per fare un parallelo con la realtà italiana, in particolare quella siciliana, e richiamare l'attenzione su quelle immagini definite del 'mancante' che raccontano come le discriminazioni abbiano sempre un carattere d'intersezionalità: "razza", classe, sesso, orientamento sessuale. Federico Ferretti, a sua volta, si interroga sul ruolo delle donne francesi ai tempi della Comune di Parigi nell'articolo *Ma i comunardi avevano tutti la barba? Geografie anarchiche e femminismo in Francia tra Secondo Impero e Comune*. Partendo dalle relazioni tra i geografi anarchici Elie Reclus ed Elisée Reclus e le femministe francesi contemporanee, in particolare Léodile

Champseix-Bera e Louise Michel, viene data visibilità al ruolo delle donne nella Comune di Parigi del 1871, dimostrando che anarchismo e femminismo condivisero radici comuni già nella Francia del XIX secolo. Il saggio di Marina Marengo dal titolo *Le figure femminili della saga letteraria Des semailles et des moissons di Henri Troyat: prototipi di business women del XX secolo*, propone una lettura in chiave geo-letteraria del lavoro femminile con l'obiettivo di individuare come le consuetudini di una società patriarcale tradizionale abbiano permesso alla donna di affrancarsi progressivamente da una dipendenza socio-economica e culturale plurisecolare. Maria Laura Pappalardo e Margherita Zanella usano la lente della geografia di genere per indagare come le donne migranti nella città di Brescia, grazie alla loro capacità decisionale e volontà di autoaffermazione sociale ed economica, si relazionino con uno spazio che cambia continuamente, rispecchiando l'evoluzione dell'esperienza di viaggio. Successivamente, Valeria Pecorelli, partendo da un'analisi visuale e testuale di alcuni blog di padri italiani, tratteggia una nuova geografia della genitorialità che sembra decostruire gli stereotipi dell'uomo casa-ufficio. Sempre in tema di comunicazione digitale, il lavoro di Antonella Primi si occupa del divario digitale di genere nel continente africano, delineando una panoramica di iniziative e normative internazionali che favoriscono l'empowerment femminile, attraverso l'uso della tecnologia. *Vele rosa* è il titolo del contributo presentato da Enrico Squarcina, ove viene proposta un'analisi di testi che trattano del ruolo delle donne a bordo di barche a vela d'altura, sia impegnate in regate, sia in attività croceristica, e si dimostra come lo spazio marino stia diventando uno spazio anche femminile, seppur con una serie di preconcetti e luoghi comuni che vi si oppongono ancora tenacemente. In *La risposta sociale al cambiamento. Il ruolo delle donne in una comunità insulare: il caso di Faaf-Magoodhoo*, invece, Marcella Schmidt di Friedberg e Stefano Malatesta si soffermano sul ruolo che le donne maldiviane dell'isola di Faaf-Magoodhoo rivestono a livello pubblico, nella riproduzione di strategie di resilienza al cambiamento ambientale in ambienti fragili. Il lavoro di Andrea Soggiu ci riporta in un contesto urbano soffermandosi su alcuni aspetti metodologici e su alcune riflessioni sul tema della relazione tra la geografia femminista e la geografia queer, nello studio di spazi LGBTIA nella città di Milano. Segue il saggio di Luisa Rossi che presenta una ricerca sul genere e lo spazio alienato, a partire dallo studio di caso di Adalgisa Conti, internata

nell'ospedale psichiatrico di Arezzo fra il 1914 e il 1983, adoperando il metodo biografico e il riferimento teorico a due autori quali Foucault e Frémont. La ricerca di Mauricette Fournier e Kaouther Abderrezek esplora il ruolo delle identità di genere in un contesto di spazio pubblico urbano, partendo dallo studio di caso della diaspora etno-linguistica e religiosa della comunità berbere dei Mozabite e la loro percezione della città attraverso lo sguardo al femminile e al maschile. Infine il volume si conclude con un'analisi geo-sociale di Nicoletta Varani che tratta un fenomeno tristemente attuale, il femminicidio. La studiosa delinea la violenza di genere prima nel mondo, poi in Europa e infine in Italia, mettendo in evidenza come tale fenomeno sia ancora scarsamente studiato scientificamente, anche a causa della difficoltà nel reperimento dei dati.

Note

¹ L. 20.5.2016, n. 76, rubricata "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze".

² Per coerenza con una logica non binaria anche nel linguag-

gio, abbiamo scelto qui di utilizzare l'asterisco invece della declinazione maschio/femmina. Nei contributi abbiamo lasciato piena libertà di espressione a chi scrive.

³ Bondi L., Domosh M., (1992) "Other figures in other places: on feminism postmodernism and geography", *Environnement and Planning D: Society and Space*, vol. 10, pp. 199-213.

⁴ Braidotti R. (2002), *Nuovi soggetti nomadi*, Sossella, Roma.

⁵ Braidotti R. (1996), *Madri, mostri e macchine*, Roma, Manifestolibri.

⁶ Butler, J. (1999), *Gender Trouble*, 2nd edition, London, Routledge.

⁷ Moi, T. (1999), 'What is a Woman?' in *What is a Woman and Other Essays*, Oxford, Oxford.

⁸ Young I.M. (2005), *On Female Body Experience. "Throwing like a Girl" and other Essays*, Oxford, Oxford University Press.

⁹ Si lascia intenzionalmente ad altra sede la discussione fondamentale sulla terminologia e sulle differenze e relazioni tra geografia "di genere", geografia femminista, geografia del soggetto geografico e del *lived-body*, vedi Butler J., (2015) *Senses of the Subject*, New-York, Fordham University Press.

¹⁰ È stato questo il temadella Panel Session *Feminist geographies actually: claiming space as a feminist geographer*, organizzato da Marianne Blidon all'AAG di San Francisco, nell'aprile 2016, con Anindita Datta, Mona Domosh, Lynda Johnston, Ebru Ustundag, Marcella Schmidt di Friedberg e Avril Maddrell (discussant).

¹¹ Si veda ad esempio il ruolo di Giulia de Spuches, tra i portavoce di Palermo Pride 2012.

¹² Ad esempio, le complesse relazioni tra il corpo, le altre specie viventi e la tecnologia in una visione postumana, vedi Braidotti R., (2013) *The Posthuman*, Cambridge, Polity Press.

